

Ao8  
374

*Si ringraziano gli architetti Luca Coratella, Michele Schiavoni e Francesca Albanesi per la paziente opera di ricerca nel vasto archivio di immagini e disegni.*

---

Carlo Carreras

**UN RECUPERO DIS...PERSO: VILLA BLANC**  
cronaca di una ricerca perduta



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4559-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2011

*.....gli uomini non apprezzano ciò di cui sono ricchi: quello che abbiamo non lo custodiamo e non basta! Quello che abbiamo non lo amiamo.*

*A. Cèchov – dal racconto “La dote” 1883*



## INDICE

PREFAZIONE	p. 9
PREMESSA	p. 11
1 ASPETTI STORICO CULTURALI	p. 15
2 RELAZIONE DI PROGETTO	p. 29
3 IL RILIEVO	p. 51
4 IL PROGETTO	p. 63
ALLEGATI	p.129
BIBLIOGRAFIA	p.141





## **PREFAZIONE**

In occasione del trasferimento del mio studio in una nuova sede, essendo ovviamente emersa la necessità di riordinare l'archivio, tra la molteplicità dei "ricordi", a distanza di una dozzina d'anni dal mio approccio iniziale con Villa Blanc, è riaffiorato il contenitore (meglio dire i contenitori) del lavoro sviluppato per la conversione da residenza in sede universitaria della Villa; purtroppo un lavoro iniziato anche nella sua esecuzione ma mai terminato pur essendo stato progettato sino al livello esecutivo in tutte le sue componenti.

Devo confessare che il mio primo contatto con il luogo e con l'edificio non è stato dei migliori perché l'edificio non mi aveva colpito in modo particolare data la sua dimensione, la sua rigidità e forse anche perché reso poco visibile a causa dell'aggressione della vegetazione dovuta al lungo abbandono, ma soprattutto per il fatto che la presenza di gatti randagi e piccioni lo avevano portato ad essere pieno di pulci che mi hanno aggredito con pruriti che mi sono trascinato per parecchi giorni.

Lo avevo certamente conosciuto prima che mi venisse conferito l'incarico di restauro e di recupero avendone letto la storia seppur in modo molto superficiale; inoltre ero stato sollecitato anche dalle cronache cittadine ad esso legate ma sicuramente, e principalmente, di riflesso delle informazioni che mi venivano trasferite dal mio amico e collega Antonino Gurgone che da tempo ne curava il rilievo. Comunque fino al momento del contatto diretto non ero stato in grado di apprezzarne l'importanza e la portata culturale, non solo a livello romano ma anche nazionale.

Il continuo contatto (a disinfestazione avvenuta) con l'edificio e con il parco che lo circonda mi hanno portato non solo ad apprezzarne la sua eleganza ma la straordinaria dimensione culturale che la Villa ha nel composito panorama architettonico del periodo della fine dell'800 a Roma, da tempo Capitale e quindi con infiltrazioni culturali di diversa origine, soprattutto del nord Italia, che hanno prevalso sia in campo architettonico che urbanistico.

La identificazione della via Nomentana quale asse di attestazione delle residenze nobiliari già diffusa dalla fine del '700 è continuata per molto tempo e in questa logica si inserisce la scelta del barone Alberto Blanc per edificare la sua residenza essendo anch'egli venuto a Roma per assolvere all'incarico di alto livello diplomatico che gli era stato conferito.

Il sito scelto era permeato di storia già dai tempi remoti ( ne è testimonianza la presenza di catacombe che giungono sino alla Basilica di S. Agnese fuori le Mura) e delle successive trasformazioni sia d'uso del suolo che edilizie; questa continua presenza di interesse per il sito è culminata nella applicazione della cultura eclettica in modo raffinato e assai sottile dovuta alla presenza dell'erudito Giacomo Boni .

La scelta di attribuire una nuova destinazione d'uso al complesso e all'edificio con l'acquisto del bene da parte della università LUISS, mi ha molto sollecitato perché vedevo nell'operazione la possibilità di protrarre la vita del bene storico facendolo appartenere “ al tempo “, notoriamente elemento senza limiti. Restaurare non per imbalsamare ma per sollecitare ancora l'energia che ogni edificio contiene in virtù della capacità di offrirsi, energia che si scopre sempre , se esiste, nel momento di riutilizzazione o di adeguamento per nuove funzioni.

La sfida era alta per la situazione dei luoghi, per i vincoli di legge presenti ma soprattutto per la condizione dello stabile; una sovrapposizione e intersezione di scelte tecniche e artistiche che hanno reso unica la costruzione. Un lavoro di lettura e di analisi molto accurato di ogni componente per capirne il valore e graduarne “la cura”, un paziente dialogo tra diverse discipline che ha portato anche a ricercare tecniche e tecnologie di intervento nel rispetto più assoluto dell'esistente ha fatto nascere un entusiasmo nel gruppo di lavoro che ha portato tutti a provare quasi una forma di affetto verso l'edificio e verso tutto quello ad esso connesso.

Purtroppo il restauro è iniziato ma non si è mai concluso per una serie di vicende che hanno portato la Villa nuovamente ad un alto stato di abbandono e di impoverimento sia per gli ulteriori furti e sia per crollo di elementi decorativi.

Dunque, riemerso in maniera vistosa il progetto Villa Blanc tra i vari fascicoli del mio studio, mi è sembrato doveroso stendere queste note per dimostrare ancora attenzione ad un problema di primaria importanza ovvero la assoluta necessità di prestare cura ed attenzione ad un edificio con una storia potente, anche se educatamente silenziosa, che non può disperdersi , o meglio dissolversi nel nulla , per via della trascuratezza e della negligenza collettiva.

## **PREMESSA**

La LUISS – Guido Carli ha origine dalla trasformazione strutturale e istituzionale, avviata tra il 1974 e il 1978 da un gruppo di imprenditori italiani, di una preesistente istituzione romana, l'Università Pro Deo già situata nella sede di viale Pola 12 , una elegante via trasversale della via Nomentana, nell'edificio di Villa Alberoni.

Ad essa si sono aggiunte, nel corso degli anni, altre sedi tutte nella stessa zona. È del 1989 l'acquisizione della sede di via Parenzo, edificio che rappresenta un pregevole esempio di architettura neorazionalista dell'architetto Aschieri. L'edificio è stato oggetto di un intervento di recupero e di restauro impegnativo e complesso per le condizioni di degrado e le pesanti manomissioni in precedenza apportate. L'intervento della Luiss, su progetto dello studio Passarelli, ha restituito all'edificio l'immagine iniziale ed è stato motivo di orgoglio per l'Università anche perché il restauro è stato premiato con l'attribuzione del riconoscimento " Europa Nostra '95". Oggi vi è ospitata la facoltà di Giurisprudenza.

Lo sviluppo infrastrutturale della Luiss Guido Carli quindi corrisponde ad un progetto mirato oltre che alla funzione di formazione, anche al posizionarsi come centro di crescita culturale per la comunità in cui opera ed è in quest'ottica che si ritiene fondamentale che l'Università si integri nel territorio e nella vita della città per divenire sempre più elemento essenziale del suo sviluppo. Ultima acquisizione operata a questo fine è appunto il complesso di Villa Blanc.

Villa Blanc non era stata acquisita in previsione di un aumento del numero programmato degli studenti, ma una redistribuzione degli stessi studenti oggi concentrati in via Pola nella sede strutturata intorno alla Villa Alberoni. Quindi migliori condizioni di vita e un ambiente più accogliente per quanti sceglieranno la facoltà di Economia visto che questo era l'obiettivo dell'acquisto.

L'intervento ha inteso dare così una risposta alla domanda sempre più consapevole e diffusa di una conservazione attenta del patrimonio architettonico e ambientale della città e, nel contempo, una fruizione dei singoli beni adeguata alle loro caratteristiche e alla loro connotazione qualitativa.

A mio avviso, sia l'obiettivo di conservare e rivitalizzare un bene di carattere storico riconosciuto di alto valore culturale, ormai in completo stato di abbandono come Villa Blanc, sia la necessità di adeguare gli spazi ai dimensionamenti richiesti dagli standards

europei, rappresentano due aspetti significativi di pubblico interesse e di ampio valore sociale che non possono non essere ascritti a merito della LUISS.

Si ritiene opportuno fornire una breve e succinta memoria dei fatti dal 2001, data in cui si è chiesto il cambiamento di destinazione dell'area e del complesso di edifici che costituisce il sito definito in senso lato Villa Blanc, da verde privato con conservazione di destinazione delle preesistenze in servizi universitari (cambio mai ottenuto); le vicende, in maniera assai sintetica, sono le seguenti:

- 2002 – il Comitato di Villa Blanc anima il dibattito sulla mancata definizione d'uso e il conseguente abbandono della LUISS con la chiusura delle attività di cantiere avviate
- 2003 – Villa Blanc viene individuata come verde pubblico nel nuovo PRG con avvio da parte del Comune di Roma per l'acquisto
- 2004 – le trattative Comune-LUISS entrano in stallo e il degrado riprende velocemente prima nell'area del parco e poi nell'edificio principale che viene insediato, anche se saltuariamente, da girovaghi e barboni
- 2005 – la LUISS non decide ancora se accogliere alcune proposte del Comune che offriva in cambio della Villa terreni del demanio comunale per crearvi un campus; il degrado diviene sempre più evidente
- 2006 – Furti continui ed anche azioni delittuose avvengono nell'area della Villa
- 2007 – la LAMARO Appalti entra in trattativa con la LUISS per l'acquisizione del complesso con offerte e proposte articolate ma la Villa resta alla università
- 2010 – la LUISS decide di riprendere il progetto del 1999/2000 con un diverso progetto iniziando diversi sondaggi ricognitivi
- 2011 – il Comitato di Villa Blanc avvia una nuova petizione che fa stagnare la nuova iniziativa.

Dato l'evidente trascinarsi di avvenimenti che nuocciono alla conservazione del bene, è mia intenzione mettere quindi in evidenza con queste brevi note il lavoro svolto non tanto per evidenziarne l'entità ma soprattutto con lo scopo di sollecitare ancora l'attenzione sulla necessità di individuare e siglare una linea definitiva che rappresenti una scelta responsabile sia della proprietà, sia delle istituzioni, sia delle associazioni culturali per non vedere dissolversi in polemiche poco redditizie un patrimonio di alto valore culturale e tante energie da più parti spese e ad esso dedicate che, tra non molto, potrebbero diventare l'unica testimonianza dello sforzo non di conservazione ma della inutile dissipazione della ricchezza rappresentata dal complesso di Villa Blanc.

Si deve mettere in evidenza che per lo sviluppo del lavoro lo strumento fondamentale è stato il disegno unito al rilievo; il disegno come annotazione sia degli elementi solidi (tridimensionali) come ad esempio balaustre , cornici, infissi ecc. sia di quelli bidimensionali come ornamenti murali, pannellature e quant'altro. Queste annotazioni, molto spesso affrettate e composte in modo intrecciato tra loro, ormai costituiscono in buona parte *la memoria* dei luoghi per il vandalismo diffuso e per i danni da incuria che hanno deturpato le reali consistenze soprattutto qualitative della Villa principale. Il rilievo ne costituisce documento integrativo soprattutto perché ne denuncia dimensione e materiale costruttivo.

Prima di dare indicazione sulle problematiche e degli interventi di progetto per la conservazione e per l'adattamento dell'intero complesso a sede della facoltà di economia della LUISS, ritengo utile riportare le note storiche legate alla Villa e gli aspetti generali di carattere normativo che si sono dovuti prendere in considerazione. Di seguito si procederà con una esposizione del metodo di lavoro, lavoro che si è sviluppato in maniera piuttosto veloce vista la sua mole soprattutto grazie alla base su cui si è sviluppato che è stata il rilievo fornitomi dall'architetto Gurgone che lo ha curato.



## CAPITOLO 1

### ASPETTI STORICO CULTURALI

#### 1.1 Il sito

Osservando con cura la cartografia storica di Roma, il sito viene sempre genericamente identificato come agro romano e non è mai evidenziato per una sua qualche particolarità.

Si inizia ad includere la zona nelle rappresentazioni solo quando anche il complesso di S. Agnese fuori le mura diventa territorio d'interesse della cartografia e cioè quando l'estensione del tessuto urbano comincia a coinvolgere ampi settori esterni rispetto all'antica cinta muraria Aureliana che, invece, ha sempre rappresentato il perimetro fondamentale per molti secoli sia della cartografia che della vedutistica. Le immagini più interessanti per la conoscenza dei



FIG.1  
Congregazione del Censo  
1839

luoghi che definiscono l'intorno dell'attuale Villa Blanc quindi si hanno quando la rappresentazione cartografica è divenuta ormai del tipo zenitale e di tipo topografico e si riconosce il luogo più che altro per la sua definizione censuaria come avviene, ad esempio, nella carta del 1839 redatta a cura della *Congregazione del censo* per ordine del cardinale G.F.Falzacappa dove è ben leggibile una tessitura di appezzamenti di terreno ortogonali alla via Nomentana la cui singola dimensione può corrispondere all'attuale Villa Blanc nella sua originale estensione (fig. 1).

L'appezzamento di terreno si identifica per la prima volta in modo preciso con la rappresentazione del villino Lezzani nella *Pianta di Roma e d'intorni* del 1875 edita dall'Istituto Topografico Militare e nella successiva *Pianta Generale di Roma* edita dallo Stabilimento Cartografico Vairano nel 1889. In queste due carte si leggono con esattezza anche le consistenze edilizie all'interno dell'appezzamento di terreno e il Villino Lezzani diventa toponimo già in quella del 1875.

Nella *Pianta di Roma* (Roma nel XX sec.) dell'Istituto Geografico De Agostini, edita in occasione dell'esposizione universale del 1911 (fig. 2), nell'estremo margine destro in alto della carta rientra anche la Villa Blanc, non più toponimo, ma graficizzata chiaramente anche con le strutture viarie interne che definiscono gli spazi verdi disegnati da ampie circonferenze verso la parte sud.

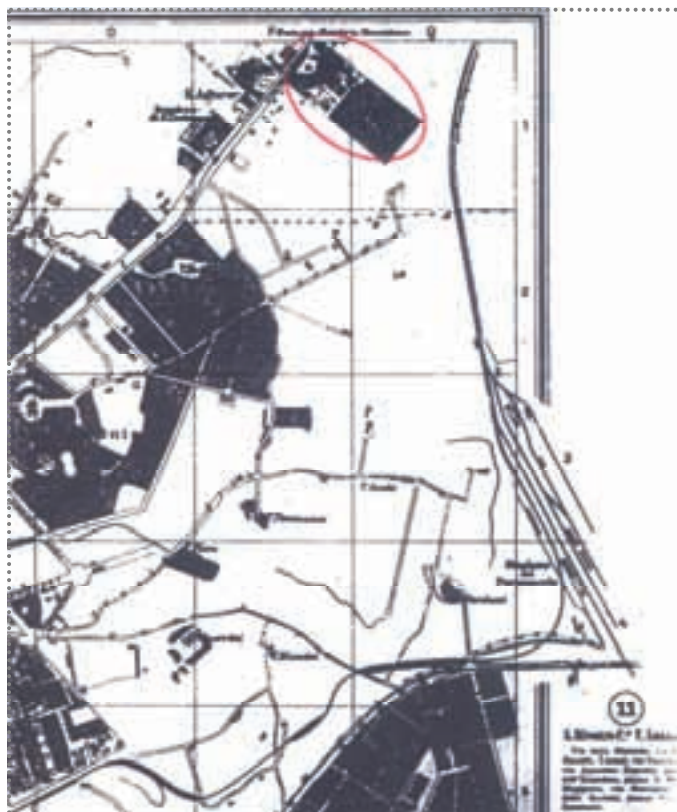


FIG.2

Istituto Geografico De Agostini  
Pianta di Roma 1911

Nel foglio n. 6 del *Piano Topografico di Roma e suburbio* del 1924 dell'I.G.M. (l'Istituto Topografico Militare si trasforma nell'I.G.M. nel 1921) si evidenzia la Villa Blanc con tutti i suoi manufatti minori, costituiti

dall'originale villino Lezzani, dalle serre e dallo chalet svizzero, nella morfologia del terreno disegnato con le curve di livello, così come si presenta ai nostri giorni. Nella carta di Roma in scala 1:10.000 del 1955 disegnata ed edita dalla *Direzione Generale del Catasto*, Villa Blanc è chiaramente evidenziata con tutte le sue consistenze edilizie, il suo impianto conserva l'estensione del terreno originale ma i suoi confini vengono sempre più marcati dalla presenza di edifici che bordano i lati lunghi del rettangolo che ha sempre configurato la proprietà. Anche nella *carta schematica di Roma con riferimenti ai suburbi* (fig. 3) edita dalla Guida Monaci nel 1961 si qualifica il sito della Villa Blanc quale elemento particolare nel tessuto urbano ancora nella dimensione originale poiché via R.Lanciani si interrompe proprio all'estremità del confine sud della proprietà, anche se il tracciato della strada nella



sua prosecuzione è ormai chiaramente impostato per superare la cinta ferroviaria e collegarsi a Pietralata.

In sintesi, dalla lettura cartografica si deduce che il sito acquista significato particolare solo con l'intervento di trasformazione da vigna suburbana a parco residenziale ad opera del barone Blanc negli ultimi anni dell'800 e da allora il luogo viene considerato di particolare prestigio soprattutto in ragione della qualità acquisita in virtù dell'impianto generale di ampio respiro determinato dal disegno del parco. Tale connotazione si è mantenuta malgrado le mutilazioni avvenute nel parco per l'allargamento della via Nomentana a nord e la realizzazione di piazza Winckelmann, contigua a via Lanciani, a sud.



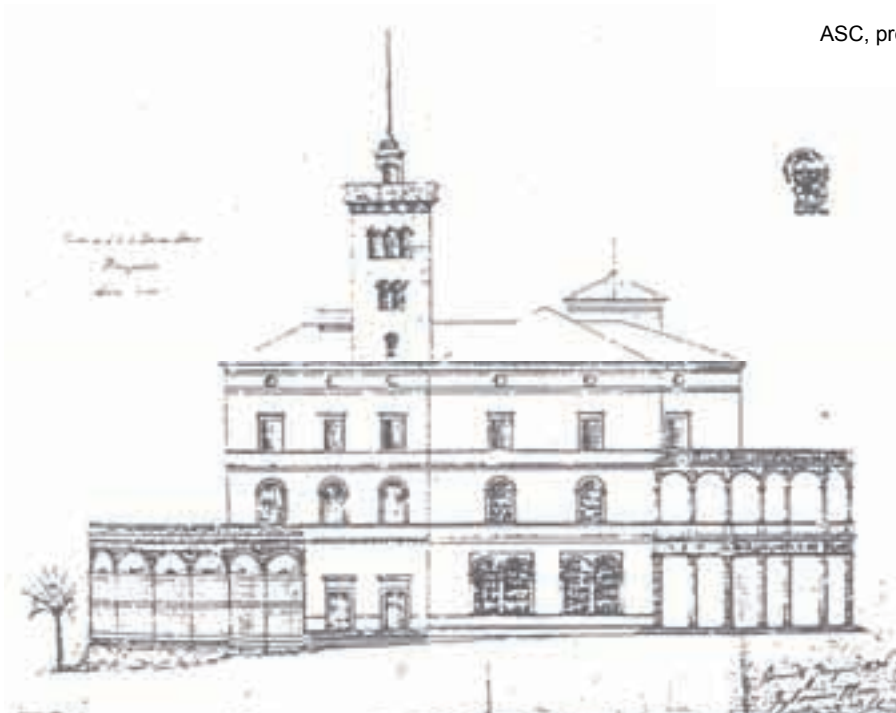
FIG.3

Guida Monaci

Carta schematica di Roma con riferimento ai suburbi 1961

A FIANCO

ASC, prospetto nord-est





Vedute originali della villa nel primo novecento



## 1.2 La villa, notizie storiche

Nel tessuto continuo di vigne che occupava il territorio intorno alla basilica di S. Agnese fuori le mura, sul lato opposto della strada e all'incirca nel punto in cui la vecchia Nomentana si congiungeva con la nuova arteria fatta costruire da Pio IV nel 1564, si evidenziava, intorno alla metà dell'Ottocento, il sito della vigna di proprietà di Lezzani (1), con un casino con i paramenti a bugnato rustico e una piccola fabbrica rurale risalente al 1848. Nel 1893 il sito fu acquistato dal barone Alberto Blanc (Chambéry 1835 – Torino 1904).

Seguendo i passaggi di proprietà a cavallo tra i due secoli, si può evidenziare nettamente il mutamento di destinazione del complesso all'atto dell'acquisto da parte del barone Blanc. Sino ad allora il sito aveva le caratteristiche di un possedimento rustico "fuori porta" nel quale le volumetrie erano di modesta entità.

Puntuale in tal senso è la descrizione che ne fa il notaio Ciccolini (2) nell'atto d'acquisto che segna il precedente passaggio di proprietà dal marchese Massimiliano Lezzani alla contessa Violante Filippi: "*...terreno vigneto ortivo cannettato seminativo ed in parte tenuto a delizie con casino nobile con tutto il mobilio ivi esistente, casa rurale tinello grotta con tutti gli stigli ed attrezzi cappella ed utensili acqua marcia di mezz'oncia*".

L'acquisto da parte del barone Blanc è mirato: si vuole trasformare l'area, già ricca di alberature anche se di essenze non pregiate, a residenza con carattere permanente. Il barone sposato a Natalia (Natividad) Terry, nel suo ruolo di Ministro degli Affari Esteri del Gabinetto di Francesco Crispi, intendeva infatti predisporre una residenza adeguata al suo prestigioso incarico durato fino al 1896, e che fosse adatta alle frequentazioni di alto livello che aveva sempre avuto e che manterrà anche successivamente al ruolo di Ministro. Così nel 1895 fu presentato alla Commissione Edilizia un progetto a firma dell'ingegnere piemontese Francesco Mora per sostituire la piccola fabbrica rurale collocata all'apice dell'appezzamento di terreno e in un punto in cui il terreno si presenta più consistente ed asciutto, con un edificio signorile e trasformare la vigna in Villa residenziale. Inizia quindi l'opera di costruzione della Villa ma il progettista viene subito affiancato dalla figura dell'erudito Giacomo Boni (3), naturalista e archeologo di chiara fama, nonché amico del barone Blanc, al fine di ottenere l'alta qualità desiderata e quel valore di massima integrazione tra la natura dei luoghi e l'opera dell'uomo, altamente ricercato da tutta la cultura dell'Ottocento e non solo. Il gusto corrente in quell'età eclettica e l'atteggiamento

illuminato del committente favorirono un progetto di tipo sperimentale che si esercitò nelle forme più varie misurandosi con tecniche considerate allora all'avanguardia come l'architettura del ferro. In un grande gioco di equilibrio culturale si è quindi ottenuto un prodotto finale che vede operazioni di tipo archeologico come la trasposizione del monumento funerario dell'antichità romana, rinvenuto a Tor di Quinto, nella zona d'ingresso al parco che circonda la villa (ora, per l'allargamento della strada, sulla via Nomentana) dialogare con le raffinate voltine metalliche del giardino d'inverno o con la tecnologia usata negli apparati impiantistici come ad esempio la caldaia del 1898 fabbricata a Torino per il motore a vapore dell'ascensore-montacarichi. Si costituisce un pregevole esempio di eclettismo con l'accostamento di parti che evocano modelli medievali o rinascimentali, anticipatori del *liberty*, citazioni colte dell'antico con materiali innovativi e d'avanguardia. La raffinata sensibilità di Giacomo Boni si è espressa anche nella tessitura muraria fornendo suggerimenti per il proporzionamento degli spazi e il disegno delle parti decorative, basate su metodi acquisiti dai suoi contatti con Morris e soprattutto Ruskin. Si deve a lui la scelta dell'applicazione dei marmi, basata sui valori cromatici, e l'indicazione di Adolfo de Carolis (4) (1874 Montefiore d'Aso, 1928 Roma) quale artista per il sistema decorativo delle terrecotte invetriate con motivi floreali realizzate appositamente dalla fabbrica toscana Ginori. Particolare motivo di orgoglio per Boni fu anche il giardino d'inverno che lui stesso non esitò a definire "il più grande nella sua specie che si trovi in Italia" per il quale furono fatti venire da Haarlem 10.000 bulbi di tulipano, oltre a rose azalee, lillà e gardenie. Il suo grande entusiasmo si esprime anche nei suoi frequenti rapporti epistolari con Webb, di cui Boni ben conosce la famosa Casa Rossa, e si esprime nella realizzazione delle coperture di vetro intelaiato in leggere strutture di ferro del giardino d'inverno anticipando di qualche decennio i sistemi poi diffusamente usati in Francia, Germania e negli Stati Uniti e con la quale dà forma e qualità nuove alle realizzazioni già esistenti a piccola e grande scala sin dalla fine del Settecento.

---

1) A.P. Frutaz, *Le piante di Roma*, Vol.III, Roma 1962.

2) - 20/11/1843 Rogito Notaio Apolloni, vendita fatta dal Sig. A. Cecconi al Sig. F. Argenti

- 7/10/1848 Rogito Notaio Apolloni, vendita fatta dal Sig. F. Argenti al Sig. Lorenzo Lezzani – 6/12/1858 Atto Notaio G. Frattocchi, affrancazione dell'eredità di Monsignore G. Di Ligne a favore di L. Lezzani – 21/8/1862 acquisizione per eredità da parte di Massimiliano Mezzani fu Lorenzo – 12/7/1884 Rogito Notaio F. M. Ciccolini, vendita di due vigne e terreno tenuto in parte a delizie con casino nobile da parte del marchese M. Lezzani alla contessa V. Filippi – 23/3/1893 Rogito Notaio Bini, vendita di terreno e stabile nel suburbio di Roma da V. Filippi a sua Eccellenza barone A. Blanc, ministro del Re d'Italia, per lire 75.000.

3) Eva Tea, la studiosa più attenta di Giacomo Boni, così inizia il suo lavoro “ Nato a Venezia nel giorno di S. marco del 1859, fin da bambino viene sollecitato agli studi dalla madre che lo sveglia ogni giorno all'alba “... per seguire le lezioni del suo precettore Fanella con il quale si licenzia nel 1871. Dopo breve tempo viene assunto come assistente disegnatore dall'ing. Candel che si occupava di costruzioni e di restauri nella stessa Venezia. Nel 1877 inizia lo studio della lingua inglese e nel 1879 parte soldato.

Ritornando nella città natale rientra in contatto con l'ing. Candel che in quel momento era interessato alla chiesa di S.Marco e li conosce il pittore inglese Bunnay, amico di Ruskin, per il quale copiava i mosaici della basilica. Candel lo raccomanda allo studioso e tecnico Forcellini, che in quel momento era stato interessato al Palazzo Ducale, e per Giacomo Boni ha inizio una nuova esistenza potendosi dedicare a studi analitici sulla pittura e sull'architettura e, sul modello del Ruskin, raccoglie numerosi elogi. Inizia anche i primi studi sui marmi di S.Marco dopo essersi iscritto nel 1880 all'Accademia di Belle Arti per seguire i corsi di Architettura e in una lettera al suo amico Caroe esplicita l'intenzione di finalizzare i suoi studi al modo di salvare i monumenti della sua patria sulle orme di Ruskin e Morris. Nel 1882 viene in contatto diretto con Ruskin; lavora al suo fianco ed inizia anche viaggiare con lui, dall'inizio a Pisa e poi nell'intera Toscana. A Firenze stringe amicizia con pittori preraffaelliti e nella sua instancabile sete di conoscere si dedica a studi linguistici (latino, greco e tedesco) contemporaneamente alla conservazione dei marmi e della botanica. Nell'84 inizia a Vicenza anche la sua attività di conferenziere sull'arte veneta supportata da studi sull'estetica e così consolida le sue idee sul valore educativo dei monumenti.

In un suo viaggio a Roma nel 1886 viene a sapere di un progetto di legge per la salvaguardia dei monumenti e il patrimonio archeologico e ne è talmente preso che oltre ad attivarsi con le sue dirette conoscenze per il buon fine della legge, tornato a Venezia si concentra sul problema ed ha così inizio la sua definitiva formazione di archeologo. Boni torna di nuovo a Roma nel 1888 e giunge nella capitale non solo ricco di nuova cultura ma anche di molteplici esperienze per esser stato a Londra e a Parigi ed aver discusso e tessuto profondi rapporti oltre che con l'amico Ruskin anche con Morris e Webb. Nel 1890 si occupa di Castel S. Angelo e da Roma inizia una serie di viaggi in tutta l'Italia centrale, meridionale e insulare consolidando le sue conoscenze e le sue teorie sul patrimonio archeologico. Nel 1895 prende le consegne dell'Ufficio Regionale Romano di archeologia, fondato dal Ministro Baccelli nel 1894, del quale viene nominato Commissario. Inizia così la sua lunga e nota attività di studio e di scavi nei Fori Romani e nel Palatino che lo videro impegnato sino alla sua morte il 6 Luglio 1925.

Nel 1895 inserisce nella sua alacre attività di carattere pubblico anche quella di carattere privato come architetto su insistente richiesta del barone Blanc, con il quale era legato da lunga amicizia, per abbellire e coordinare la costruzione della sua villa sulla via Nomentana, già iniziata sotto la direzione e su disegno dell'ingegnere piemontese F.Mora. Aderisce con entusiasmo all'idea vedendo finalmente realizzato anche il sogno che per lui aveva sempre espresso lo stesso Ruskin.

Negli anni '20 gli viene conferita la laurea *ad honorem* in architettura prima da Oxford e poi a Cambridge.

4) Adolfo De Carolis (Montefiore dell'Aso 1874– Roma 1928), è stato un pittore, incisore, illustratore, xilografo e fotografo italiano. Protagonista dell'arte italiana idealista e simbolista fra Ottocento e Novecento, ha influito in modo determinante negli sviluppi formativi del gusto floreale ma è problematica la sua collocazione nel contesto liberty infatti la sua opera esibisce piuttosto un'evoluzione dell'estetica preraffaellita, fortemente condizionata da modelli e stili del giapponismo, e da un inquieto formalismo di stampo michelangiolesco.

Ha collaborato con grandi letterati, illustrando con disegni e xilografie opere di Gabriele D'Annunzio e di Giovanni Pascoli. Nel suo periodo Romano inizia il restauro degli appartamenti Borgia in Vaticano e prosegue con la decorazione di Villa Blanc a Roma e di Villa Brancadoro nelle Marche, esperienza che segue il periodo Fiorentino dove per la frequentazione della Richard-Ginori e la Cantagalli instaura una fruttuosa collaborazione con la ditta di ceramiche dell'amico Giuseppe Matricardi.

In sintesi un'opera di grande respiro intellettuale e con dovizia di esperienze d'arti applicate che costituisce un *unicum* che, come afferma Vittorio Franchetti Pardo, più che essere un

capolavoro di architettura è un “*documento storico*” dove emerge anche il ruolo non indifferente della committenza quale elemento sostanziale.

Il programma di Boni comprende, oltre alla costruzione della Villa, anche la conservazione dell'originario casino Lezzani e l'edificazione di alcune costruzioni minori quale la capanna ad uso svizzero, tipico elemento di arredo del giardino inglese e le serre, anch'esse realizzate su disegni di architettura metallica.

Circa la sistemazione del parco, non si ha una documentazione precisa.

Dalla lettura delle planimetrie della zona, la Villa appare articolata in grandi aiuole di forma circolare, più irregolari verso Nord, sulla via Nomentana, per divenire più regolari verso la zona sud e sopresse in parte per dar luogo all'attuale piazza Winckelmann (fig. 4). Certamente la scelta dell'integrazione della struttura vegetazionale esistente con essenze nuove e di pregio deve aver avuto precise indicazioni da Boni.

Alla morte del barone Blanc avvenuta a Torino nel Maggio del 1904, la villa passa alla moglie Natalia e successivamente ai quattro figli (5).

Nell'area del parco, tra il 1924 e il 1928, sono stati costruiti altri edifici minori ad opera di G.Galasso (fig. 4) e di G. Quaroni divenendo complessivamente sette le unità edilizie che costituiscono il complesso di Villa Blanc.

Successivamente tutti gli edifici furono affittati a terzi. La Villa fu data, per un certo periodo in locazione alla Legazione di Cina presso la Santa Sede e la presenza di questo

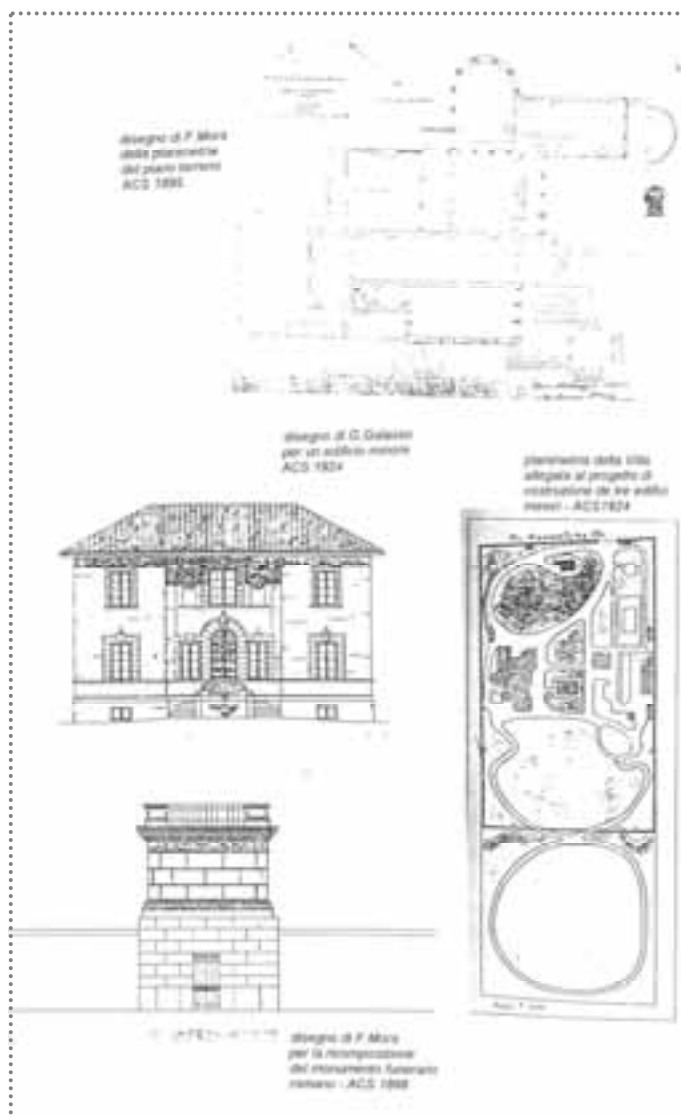


FIG.4

passaggio è ancora evidente: infatti alcune sale particolarmente decorate furono rivestite con telai di stoffa che sono serviti inconsapevolmente come protezione delle stesse pareti conservandone così la qualità.

Il 16 gennaio 1950 interviene con un atto di compravendita per rogito Iginio Clemente notaio in Roma dagli eredi Blanc a favore della Società Generale Immobiliare di Lavori di Utilità pubblica e Agricola per il prezzo di lire 180.000.000. Il 21 dicembre 1972 la della Società Generale Immobiliare, per atto notaio Panvini Rosati, trasferisce la proprietà alla Repubblica Federale di Germania al prezzo di D.M. 15.500.000 con un atto di compravendita a condizione sospensiva. Il progetto di sistemarvi la sede dell'ambasciatore e gli uffici dell'ambasciata viene abbandonato. La Villa e l'intera proprietà dal 1974 vengono trascurate anche per il fallimento della società e solo con le battaglie culturali condotte con l'impegno di alcuni privati e di associazioni si viene a mutare la sensibilizzazione pubblica verso il valore che il bene rappresenta nella cultura nazionale. L'acquisizione alla fine del 1997 da parte della Luiss – Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli può consentire oggi la giusta cura e attenzione che il complesso di Villa Blanc deve avere.

Il prolungato stato di abbandono sia degli edifici che dell'impianto del parco ha fatto sì che siano state immediatamente imposte dalla S.B.A.A.R. alla Luiss alcune opere di estrema urgenza per la protezione dalle intemperie al fine di salvaguardare temporaneamente la Villa Storica, in attesa degli interventi di restauro e risanamento definitivi, e opere di bonifica del parco con l'estirpazione della vegetazione infestante e dannosa.

Complessivamente lo stato di conservazione della Villa Storica è migliore rispetto agli altri edifici che per comodità si possono definire minori (fig 5). Infatti l'originale villino Lezzani (edif. C) è completamente distrutto all'interno a causa del crollo totale del tetto e gli altri edifici sono in condizioni di grave abbandono con pochissime presenze di elementi di qualità essendo privi di infissi e presentando generalmente lesioni consistenti o crolli nelle coperture; uno di essi (edif. E) è addirittura crollato per il 70%. La Villa, malgrado l'abbandono, l'aggressione delle piante rampicanti e i furti intervenuti nel tempo, conserva i suoi elementi di pregio decorativo sia all'interno che all'esterno e si presenta ancora con i suoi caratteri ben leggibili sia nell'impianto generale che in ogni ambiente. Le condizioni delle strutture murarie portanti sono in ottimo stato e gli interventi di manutenzione delle coperture avvenuti nel tempo hanno consentito che gli agenti atmosferici non facessero degradare l'edificio con la stessa velocità che invece è intervenuta per gli altri. La sofferenza del parco per l'abbandono pluriennale, con i primi interventi di bonifica, controllati dall'Ufficio Gestione del Verde Urbano del Dipartimento Politiche Ambientali ed

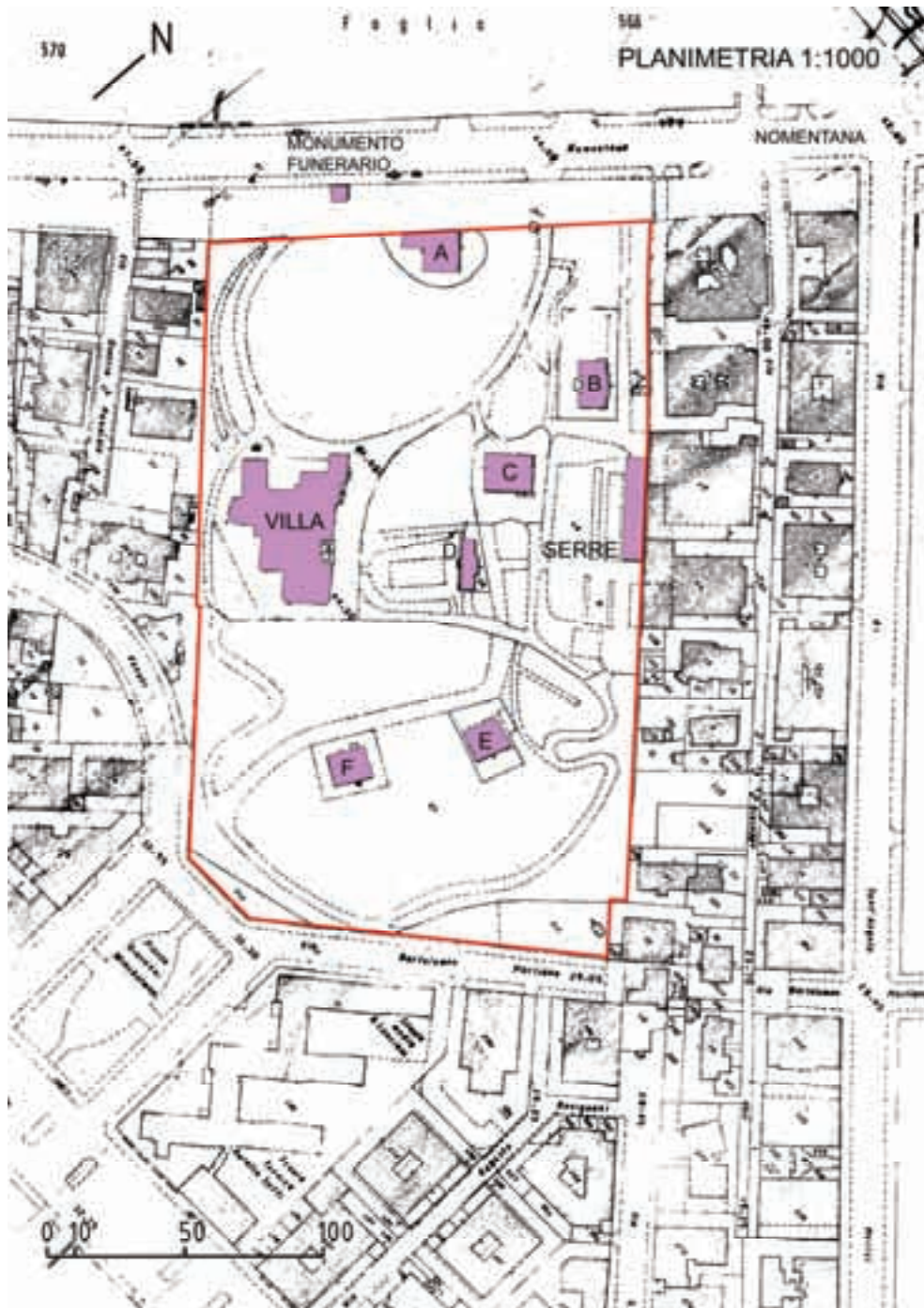


FIG.5

Agricole, è già stata mitigata e sembra essersi prodotta nuova linfa per la pregiata e sopravvissuta struttura botanica.

5) 24/11/1923 data del testamento olografo della baronessa N.Blanc, pubblicato per atti da Vice Console d'Italia a Bruxelles e il 13/1/1927 atto di successione a favore dei figli Gian Alberto, Margherita, Mario e Giulio.





VILLA BLANC



EDIFICIO A



EDIFICIO B



Il **villino C** detto anche Villino Lizzani in realtà non è ubicato esattamente nel punto in cui sorgeva originalmente la costruzione più importante nell'area, perché in quel punto è stata edificata la Villa vera e propria. Questa denominazione ha fatto però pensare alla mano del Valadier essendo i Lizzani già stati committenti dell'architetto ma non ci sono documentazioni in merito. L'edificio è completamente distrutto all'interno dove si trovano , immersi in una folta e aggressiva vegetazione, i tracciati dell'impianto tutto di muratura in tufo, forse causa del crollo essendo, il tufo, fortemente sensibile all'acqua e certamente sottomesso alle intemperie per il crollo totale del tetto.

EDIFICIO C



EDIFICIO D



**Il Villino E** si presenta in maniera sconcertante essendo per due terzi totalmente crollato e per la rimanente parte fortemente lesionato ed in imminente pericolo di crollo. Il suo recupero sembra essere operazione costosa e sostanzialmente inutile in quanto si andrebbe a proporre una struttura sostanzialmente nuova anche se rifacibile essendo stata ritrovata la documentazione originale relativa al progetto presentato in Comune. Diverse ipotesi si possono fare sulle cause del crollo ma resta il fatto che la qualità dell'edificio non è rilevante essendo pressoché simile al villino F che rimane testimonianza della stessa iniziativa, ovvero l'incremento edilizio nell'area voluto dopo la scomparsa del barone Blanc.

**EDIFICIO E**



**EDIFICIO F**